

IL BACCHIGLIONE

Gutta canat lapidem.

PADOVA

ANNO IV. N. 48.

Un Numero Centesimi Cinque

Arretrato Centesimi Dieci

MARTEDI

21 APRILE 1874

Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato nelle ore ant.

ABBONAMENTO Anno Sem. Trim.
In Padova a domicilio L. 10.— 5.— 2.50
Fuori della Città . . . 11.50 5.75 2.90
L'abbonamento è obbligatorio per un anno pagabile anche in quattro rate; decorre solo dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Articoli comunicati Cent. 50 la linea.
Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'Amministrazione.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione è in Via Pozzo Dipinto presso la Tipografia Crescini

Sarà pubblicato ogni reclamo che risulti fondato.
Non si terrà conto degli scritti anonimi.
Si respingono lettere e pieghi non affrancati.
Non si restituiscono i manoscritti.

ONESTÀ COSTITUZIONALE

Gladstone, sommità politica europea, rimproverato d'aver sciolta la Camera con 65 voti di maggioranza, rispose ch'ei non poteva onestamente governare senza la maggioranza nell'opinione pubblica.

S'avvide dalle elezioni parziali che l'opinione nazionale mutossi a suo riguardo, sospettò che la Camera non ne fosse specchio fedele, e interrogò la nazione, e conobbe che la nazione erasi dipartita da esso.

In Francia le elezioni parziali danno risultati repubblicani e si studia di escludere dalle urne oltre due milioni d'elettori.

In Italia il diritto elettorale, circoscritto a 500 mila, onde a sei milioni e mezzo sono chiuse in faccia le porte delle aule elettorali, disseccò a poco a poco le fonti vive dell'interessamento alla cosa pubblica e raccolse le acque correnti in uno stagno da cui esala l'aura malsana dell'indifferenza; pochi accedono all'ur-

na, le istituzioni intisichiscono, lo spirito di speculazione di alcuni sottentra allo spirito patriottico di tutti, e gli fa coda il coro delle delusioni, delle diffidenze; e i caratteri si sfaldano, e le capitolazioni della virtù spessaggiano e l'esempio delle transazioni affascina, e la corruzione si dilata, e un'anticipata decrepitezza sorprende un popolo che pareva rinato giovine. I deputati Cairoli e Bertani proposero l'estensione del diritto elettorale agli alfabeti — aggiunta di un milione e mezzo o due ai cinquecentomila elettori.

Ogni osservatore sensato ravvisa un rinnovamento di vitalità nella depressa opinione pubblica coll'adozione di cosiffatta proposta. Ma oramai sappiamo che la Giunta (relatore il paolotto Liroy) ha consigliato la Camera di non passare alla discussione del disegno di legge perchè intempestivo, inopportuno e non richiesto dalla manifesta volontà paesana.

Se non che il marasmo che

ridusse l'Italia a così deplorabile estremità non deriva esclusivamente dalla ostinata conservazione della presente legge elettorale; le cause dell'effetto sono molte e complesse: ne additiamo una potentissima nella disonestà costituzionale.

Sarebbe prezzo dell'opera una analisi sui processi costituzionali nei *venticinque anni* celebrati giorni sono dal nostro *mondo ufficiale*, principiando col proclama di Moncalieri e arrivando fino a Minghetti.

L'analisi, onde qui si ragiona, la proponiamo a qualche studioso: se ne potrebbe fare un libretto utilissimo.

Il concetto d'un governo rappresentativo può esemplarsi nei mantici dell'organo: ce ne vogliono due perchè l'organista suoni.

In Italia se ne mosse un solo, e l'organo mandò suoni intermittenti, e asmatici: ma nessuna musica.

L'Italia fu governata da un solo partito, epperò procedette

per linee oblique e si sentì obbligata a disastrosi ritorni, avendo smarrita la via maestra, imperocchè sull'orizzonte non luceva l'astro della onestà costituzionale.

Quest'unico partito sovrano la ridusse nello stato lacrimevole in cui oggi la contempliamo, che può epigraficamente significarsi così: — disonore — decadenza.

E l'esclusivismo non si restrinse nelle regioni del potere; si distese anche in quelle degli ingegni. Fu dato il bando a tutti gli uomini di merito intellettuale non appartenenti al partito moderato o si ammisero dopo la tortura del giuramento Cattaneo e Guerrazzi, per esempio, vissero e morirono, come se non fossero mai nati in opinione della setta dominante!

Un giorno il *Corriere di Milano*, s'ingegnò di smentire l'accusa di esclusivismo, ricordandoci che i Medici, i Mordini, i Bargoni e altri, esciti dalle file garibaldine e dalle repubblicane, occupano posti eminenti nello Stato. Sissi-

(4) APPENDICE

HANS PFAALL

Avventura senza pari

(dalle storie straordinarie di E. Poe)

Dopo quattro ore e mezza all'incirca mi parve che il pallone fosse abbastanza gonfiato. Vi sospesi la navicella e vi misi entro tutto il mio bagaglio — un telescopio, un barometro con alcune modificazioni importanti, un termometro, un ecleometro, un compasso, una bussola, un orologio a secondi, una campana, un portavoce ecc. ecc., nonchè un globo di vetro nel quale aveva fatto il vuoto, ed ermeticamente chiuso, senza dimenticare l'apparecchio condensatore, la calce viva, un bastone di cera per suggellare, un'abbondante provvista di acqua, e dei viveri in quantità, come il *peruncican*, che contiene un'enorme materia nutritiva in rapporto col suo piccolo volume. Collocai altresì nella navicella una copia di piccioni ed una gatta.

Stava per spuntare il giorno, ed io pensai che era ormai tempo di partire. Lasciai dunque cadere a terra,

come per caso, un zigaro acceso, e, chinandomi a raccogliarlo, ebbi cura di appiccare fuoco alla miccia, il capo della quale, come ho detto, si dilungava di un poco, oltre il limite inferiore di una delle piccole botticelle.

Esegui questa manovra senza essere scorto da nessuno dei tre lavoratori: saltai nella navicella: tagliai tutto l'unica corda che mi univa alla terra, e m'accorsi con piacere che m'innalzava con indicibile rapidità: il pallone trasportava con molta facilità le sue cento e settantacinque libbre di zavorra in piombo: esso avrebbe potuto portarne il doppio. Quando abbandonai la terra, il barometro segnava trenta pollici, ed il termometro centigrado 19 gradi.

Era intanto salito appena ad una altezza di cinquanta yards, quando giunse alle mie spalle con un ruggito ed un rimbombo spaventevoli, una tromba tanto fitta di fuoco e di sabbia, di legno, e di metallo infiammato, mescolati a delle membra umane lacerate, che mi sentii mancare il coraggio e mi rannicchiai nel fondo della navicella, tremante di terrore.

Compresi allora che aveva orribilmente caricata la mina e che io dovevo ancora subire le principali conseguenze della scossa. In fatti, scorso nemmeno un secondo, sentii tutto il sangue affluirmi verso le tempie, e immediatamente, inopinatamente, scoppiò attraverso alle tenebre una commozione che non dimenticherò giammai e che parve facesse in due il firmamento stesso. Più tardi, tornandovi sopra colla mente, non potei a meno di attribuire l'estrema violenza dell'esplosione, per quanto spettava a me, alla sua vera causa, cioè alla mia posizione, in linea retta al disopra della mina e lungo la linea della sua azione più possente.

Ma in questo momento, io non pensava che a salvare la mia vita. Dapprima il pallone s'allentò, poi si dilatò furiosamente, poi si mise a girare con una velocità vertiginosa ed infine, vacillando e barcolando come un ebbro, mi gettò al di sotto dell'orlo della navicella e mi lasciò aggrappato ad una spaventevole altezza colla testa all'ingiù, ad un capo della corda molto sottile, tre piedi lunga circa, che pendeva

per caso attraverso ad una fessura, vicina al fondo d'un panier di vimini, entro al quale, nel mezzo della mia caduta, il mio piede si attortigliò providenzialmente. È impossibile, assolutamente impossibile, di farsi una idea giusta dell'orrore della mia situazione.

Io apriva convulsivamente la bocca per respirare — un fremito che rassomigliava ad un accesso di febbre scuoteva tutti i nervi e tutti i muscoli del mio essere, — sentiva che i miei occhi scoppiavano fuori dalle loro orbite, — una nausea orribile mi assalì, — finalmente svenni e perdetti ogni conoscenza.

M'è impossibile il dire quanto tempo sia rimasto in questo stato. Passò tuttavia un tempo molto lungo, imperocchè, quando riacquistai in parte l'uso de' miei sensi, vidi che spuntava il giorno; — il pallone si trovava ad una prodigiosa altezza al disopra dell'immensità dell'Oceano, e entro ai confini di questo vasto orizzonte io non scorgeva traccia di terra. Le mie sensazioni però, allorchè fui rinvenuto,

gnori! ma vi pagarono colla rinuncia del loro passato! Per rifarli ad imagine vostra li avete disfatti.

III. Collegio di Venezia

Eletto Minich Raffaele con voti 186. Povero paese! a qual punto ti ha condotto il governo consortesco.

Diamo ai nostri lettori una buona notizia:

Il dott. Matteo Ceccarel, primario all'Ospitale di Treviso, venne nominato primario dell'Ospitale Civile di Venezia, in sostituzione dell'illustre defunto, il dott. Namias.

Il dott. Ceccarel non è molto conosciuto nella folla, perchè è uomo semplice, modesto, abborrente dalle ciarlatanerie; ma è invece altamente apprezzato dagli intelligenti e dai dotti.

Uno dei più chiari professori d'Italia, disse ch'egli è « un luminaire della scienza. »

Il dott. Ceccarel fu docente di storia naturale all'Università di Ferrara, fu assistente del prof. Pinali all'Università di Padova e da questo assai stimato.

Ed egli non è solo profondo cultore della medicina, ma altresì filosofo sommo e letterato distinto.

Ha dato alla luce molte opere; è specialista nelle malattie di cuore.

Noi ci congratuliamo con Venezia che acquista una delle più belle menti d'Italia, un pratico abilissimo, uno scienziato nel vero senso della parola, ed infine uno dei caratteri più integri e uno dei difensori più convinti della democrazia e del metodo sperimentale.

Noi abbiamo sempre avuto la convinzione che l'onestà e l'ingegno riescono a vincere qualsiasi improbabile guerra partigiana; e questa nomina dell'egregio Ceccarel è una novella prova della verità di tale fatto.

Il corrispondente da Milano alla Riforma telegrafica, che il verdetto dei giurati nella causa contro l'onorevole Cavallotti è stato sopra sei quesiti negativo ad unanimità.

non erano tanto stranamente dolorose quanto avrei dovuto aspettarmi.

C'era infatti della follia e molta in quella placida contemplazione colla quale io esaminava dapprima la mia situazione. Portai le due mani davanti agli occhi, l'una dopo l'altra e mi chiesi con meraviglia qual accidente poteva avere gonfiato le mie vene e annerito così orribilmente le mie unghie. Poscia esaminai con cura la mia testa, la scossi a più riprese e la palpai con una attenzione minuziosa, fino a tanto che mi fui assicurato con soddisfazione che essa non era, come si aveva avuto l'orribile idea, più grossa del mio pallone. Poi, con l'abitudine d'un uomo che sa dove giacciono le sue tasche, tastai le due saccoccie dei calzoni, e, essendomi accorto che aveva smarrito il mio calapino ed il mio astuccio da pulire i denti, mi affaticai per spiegarmi la loro scomparsa, e non potendo riuscirci, provai un insuperabile dolore. Parvemi allora di provare un vivo dolore alla caviglia del piede sinistro ed una oscura coscienza della mia situazione cominciò a spuntare nel mio spirito.

Il generale Garibaldi venuto a cognizione della malattia del nestore dei veneti patriotti dott. Antonio Andreuzzi, ha inviato al sig. Ciotti, ex ufficiale Garibaldino ed amico del dott. Andreuzzi, il seguente viglietto;

« Mio caro Ciotti
« Visitate e baciare a nome mio il
« nostro Andreuzzi — vi prego »
Vostro

« G. Garibaldi »
Cappera 14 aprile 1874.

Tale nuovo attestato di stima e di amicizia da parte del generale verso uno dei nostri più benemeriti patrioti, la memoria e l'affetto che egli conserva per coloro che hanno combattuto per la patria, siano di conforto al nobilissimo animo del nostro amico ammalato.

ROCHEFORT

I giornali inglesi pubblicano il seguente dispaccio:

Melbourne, 10. — Rochefort ed i suoi compagni partono domani per l'Inghilterra con la valigia di California.

(NOSTRE CORRISPONDENZE)

Cavarzere 20/4/74.

So di aver letto una volta, ma non ricordo dove, questo moto: *justitia regnorum fundamentum*, che dovrebbe essere anche cardine di tutte le amministrazioni dello Stato, non esclusa la Comunale: ma questo sarà sempre di difficilissima, anzi d'impossibile applicazione dappertutto dove esiste un segretario capo dello stampo del nostro. Si dirà: — cosa c'entra il segretario nelle deliberazioni della Giunta, o del Consiglio? — Parrebbe, a prima vista, che non dovesse entrarci; pure, egli vi sa mettere sempre il suo zampino; e una volta messo, tocca a chi tocca, la giustizia se ne va colle gambe all'aria: dà della polvere negli occhi al Sindaco, e alla Giunta: imprime alla ruota del macchinismo municipale quel moto che più gli talenta, e il suo capriccio regola tutto. Fra le tante, che sarebbe lungo l'espore tutte, sentite questa che è veramente un *éclatant déni de justice*.

La R. Prefettura di Venezia, in seguito a decreto ministeriale, ha diramato, tempo fa, una circolare ai sin-

Ma, — cosa strana, — io non provai nè meraviglia, nè orrore. Se io provai una emozione qualunque si fu una specie di soddisfazione o allargamento di cuore, pensando all'abilità che mi bisognerebbe spiegare per trarmi da questa singolare alternativa e non dubitai un solo secondo di potermi salvare. Durante alcuni minuti rimasi immerso nella più profonda meditazione. Mi ricordo distintamente che io sovente chiusi le labbra, che ho poggiato il mio indice ad uno dei lati del naso e che ho gesticolato e fatto le boccacce abituali alle persone, le quali, sedute a tutto loro agio su di una poltrona, meditano intorno a degli argomenti imbrogliati o importanti.

Quando giudicai di avere abbastanza raccolte le mie idee, misi le mani dietro al dorso con la più perfetta liberazione e con la più grande precauzione e staccai il grosso anello di ferro che terminava la cintura dei miei calzoni.

Questo anello aveva tre denti che, essendo un poco arrugginiti, giravano difficilmente sul loro asse. Intanto, con

daci della Provincia, perchè le facesse conoscere quei fra i sanitari, che più si fossero distinti nella testè cessata Epidemia Choleric.

Il nostro Comune, ch'è molto esteso, e molto popolato, perchè conta 15 mila abitanti, è diviso in quattro condotte mediche; delle quali due sono a destra, e due a sinistra d'Adige; ma, tra i medici condotti, quello che meritamente gode migliore fama; quello che a preferenza degli altri tutto il paese stima, rispetta, ed onora, e a cui le generalità concede illimitata fiducia, è il dott. Barbieri.

Egli infatti, cultore delle lettere, e delle scienze, accoppia alle dottrine una modestia, una onestà, una dolcezza e lealtà di carattere singolare: un cuore delicatamente sensibile alle umane sventure, un'attività indefessa e meravigliosa.

In occasione che il Cholera rattristava il nostro paese, era bello e commovente il vedere quest'angelo di carità accorrere premuroso, fosse di notte o di giorno, dove c'era l'infelice colpito dal morbo; e là prodigare a larga mano i soccorsi dell'arte al tapino; i conforti dell'amico alle famiglie; con un'abnegazione senza pari; con uno slancio filantropico degno dei più benemeriti dell'umanità. Ed il paese infatti apprezzando, come si deve, tante belle qualità, è lieto di possedere un tal medico, e lo retribuisce con una benevolenza particolare.

Durante l'Epidemia non avemmo che soli 27 casi di cholera; ma di questi, 16 furono assistiti dal dottor Barbieri: 14 dagli altri tre medici Condotti. (a)

Lo credereste? In risposta alla circolare prefettizia suaccennata, il segretario Comunale, ad insaputa della Giunta, ma d'accordo col Sindaco che si lascia aggirare da questo messere, ebbe il coraggio di fischiare all'orecchio del Prefetto, che *devesi per debito di giustizia, ed in omaggio al vero segnalare che al disopra di tutti si distinse l'egregio medico sig. Vedovi dott. Antonio, pronto di notte e di giorno, ed in qualsiasi ora e tempo ad accorrere ovunque appalesavasi il bisogno, senza riguardo e distinzione di riparto medico; largo di suggerimenti*

molta pazienza, io li condussi all'angolo diritto col grosso dell'anello e vidi con gioja che essi restavano fermi in questa posizione. Tenendo fra i miei denti questa specie di stromento, mi posi a sciogliere il nodo della mia cravatta.

Fui obbligato di riposarmi più di una volta prima di aver terminato questa faccenda; ma alla lunga vi sono riuscito. All'uno dei capi della cravatta saldai l'anello e per sicurezza annodai strettamente l'altro capo attorno del mio pugno. Sollevando allora il mio corpo con uno sfoggio prodigioso di forza muscolare, riuscii di primo colpo a gettare l'anello al disopra della navicella e ad appiccarlo, come aveva sperato, nell'orlo circolare del vimino.

Il mio corpo faceva allora colla parete della navicella un angolo di 45 gradi circa; ma non bisogna ritenere che io fossi 45 gradi al di sopra della perpendicolare; al contrario, io era sempre collocato in un piano pressochè parallelo al livello dell'orizzonte; perchè la nuova posizione da me con-

e saggie proposte per adottare provvedimenti precauzionali all'atto pratico.

Ma, viva Iddio, sig. Sindaco, sig. Segretario, siate giusti: ciò che dite è contrario alla coscienza pubblica! — Sapete quello che dice la pubblica opinione? — Dice così: tutti i medici in questa circostanza hanno fatto il loro dovere. Ognuno, compatibilmente colle proprie forze, ed in relazione alla propria fama, ha fatto ciò che poteva fare. Ma se v'ha uno che meriti un plauso particolare, un fregio di onore; questi, scusatemi, per consenso generale del paese, e per meriti particolari antichi e recenti, è il dottor Barbieri.

Se ne volete la prova matematica non avete che a volgere lo sguardo indietro: vi persuaderete che egli qui si è fatto sempre onore, e che fu sempre bene amato da tutti. Nell'anno 1865 lo vedrete combattere ed arrestare nel breve giro di pochi mesi una orrenda Epidemia Vajolosa, che desolava il nostro paese: leggete a questo proposito il Dispaccio del Ministero dell'Interno 17 ottobre 1867 numero 102614/27069, e ne avrete il documento ufficiale — Se parliamo poi del fatto palpitante di attualità, non avrete che il disturbo di andare all'Ufficio dello Stato Civile. Là, facendovi dare il quadro dei Cholerosi di quest'ultima Epidemia, vedrete che quasi due terzi dei colpiti dal morbo furono assistiti dal dott. Barbieri, l'altro terzo dagli altri tre medici Comunali.

Eccovi dunque provato che ciò che scriveste alla R. Prefettura è completamente falso, e che foste ingiusti, proponendo un premio a chi non lo merita: come sarebbe ingiusto quel giudice che pronunciasse condanne contro di uno, sapendo che è innocente. Queste due azioni, miei signori, in etica sono dello stesso valore; giustizia dunque per tutti, e anche per Voi.

(a) Il dott. Vedovi ne curò 6
" " Noale " " 3
" " Franco " " 2
" " Barbieri " " 16
Totale 27

Da per tutto e sempre ad un modo

Il nostro egregio corrispondente da Verona ci scrive la seguente lettera sulla quale richiamiamo l'attenzione dei lettori.

quistata aveva avuto per effetto di spinger fuori tanto più il fondo della navicella, e di conseguenza la mia posizione era delle più pericolose.

Ma si supponga che da principio, quando sortì dalla navicella, fossi caduto col viso rivolto verso il pallone, anzichè di averlo rivolto dal lato opposto, come lo aveva adesso, — ovvero, in secondo luogo, che la corda per la quale io era legato fosse sospesa casualmente dalla sponda superiore in luogo di passare attraverso ad una fessura — si comprenderà agevolmente che, in queste due ipotesi, mi sarebbe stato impossibile di compiere un simile miracolo, — e le presenti rivelazioni sarebbero state perdute per la posterità.

Aveva adunque tutte le ragioni per benedire il caso; ma infine era così stupefatto da sentirmi impotente a fare cosa alcuna e da rimanere sospeso, durante un quarto d'ora forse, in questa straordinaria situazione, senza tentare di nuovo il minimo sforzo, smarrito in una calma singolare ed in una stupida beatitudine. Ma questa disposizione del mio essere svanì ben presto e fece luogo ad un sentimento d'orrore, di spavento d'assoluta disperazione e di distruzione. (cont.)

Verona li 19 Aprile 1874.

In pochi giorni nel passato inverno si lamentarono nella provincia quattro grassazioni — I R. Carabinieri si distinsero nel loro ufficio, e gran parte de' grassatori è passata nelle mani della Giustizia.

Se gli arrestati sono rei s'abbiano la sorte che si meritano — Per altro questo inasprirsi dell'atmosfera penale, in una provincia che da tempo era tranquilla in fatto di grassazioni, attrasse l'attenzione di tutti e si investigarono gli elementi che possono avere prodotto un tanto squilibrio.

Nessuno ignora che alla scuola dei carabinieri non si educano a moralità le popolazioni, e che i delitti comuni stanno in ragione inversa dell'educazione del popolo — Qual è dunque l'educazione che hanno le rurali popolazioni della nostra provincia? Cominciamo dalla religiosa — In chiesa non s'insegna più la morale, il rispetto alla società, la dottrina di Cristo — Cristo fu detronizzato e sostituito dal Papa. Il Papa si lagna, dunque le chiese tutte si lagnano e ripetono i pianti del pontefice.

Dal pulpito e nel confessionale si predica che l'Italia è una spelunca di ladroni e le sue leggi sono leggi di scandalo: essere virtù opporsi alle leggi, delitto obbedirle — Dunque guerra all'Italia, guerra alle sue leggi, guerra a tutto che non sia il sillabo — Cos'è l'Italia pegli ignoranti? È quello che insegna la chiesa del Papa: un branco di pirati, di profanatori, di scomunicati; roba da chiodi, esca dei roghi del santo ufficio. Dunque addosso all'Italia — Con simili teorie religiose l'uomo digiuno di ogni cultura intellettuale si mantiene per miracolo in riga di onestà, ed è prodigio che il volgo non irrompa come un solo individuo contro un ordine di cose che gli ulcera la coscienza. E la legge che fa contro coteste oltrecotanze chiericali? Blandisce il cane e lascia correre — E le popolazioni spinte dalla nera internazionale si getteranno un giorno in braccio all'internazionale rossa, e allora si salvi chi può.

Sventura! A questa falsa scuola del pulpito si aggiunge la magra scuola del villaggio — e la squallida scena di famiglia — Maestri e maestre famelici, qual più, qual meno esistono in ogni Comune. Ma chi spedisce alla scuola i propri figliuoli? Si decanta che la istruzione elementare è di molto progredita, ma che si fa per renderla regolare e perfetta? Ai tempi che corrono, colle imposte erariali, provinciali e comunali, che non lasciano per la cena un obolo al possidente, col caro supremo dei viveri, col deprezzamento della moneta in corso: colla fame che batte alla porta del colono, col freddo che irrigidisce ogni fibra al popolano, dire a lui che mandi alla scuola i suoi figli sà d'irrisione.

Le teorie son buone: ma l'uomo non ciba terra, nè peltro, e se prima un pentolino non bolla almeno una volta per settimana in ogni famiglia del regno, siamo lungi dalla realizzazione del beato sogno dell'istruzione universale. Eppure è necessaria e conviene far di tutto per conseguirla — Qual piano avete voi per renderla possibile ed attuarla dimani?

Per Dio! ognuno di noi mantiene un impiegato per testa: lo mantenia-

mo magramente sì, ma dopo tale mantenimento non ci rimane che morir d'inedia.

Che fanno tanti dicasteri inutili? tante branche d'uffici inutilissimi, che assorbono metà delle imposte, o divorano il patrimonio dei cittadini? Pubblichiamo l'istruzione obbligatoria, ma pria mettiamoci in capo di farlo. E ciò potrebbe farsi col ridurre i Tribunali del regno e statuirne uno per ogni 500 mila anime: collo statuire una Pretura ogni 50 mila anime: un Appello, una Prefettura ed un Intendente di finanza ogni 5 milioni, una Cassazione unica. Semplifichiamo le leggi e diamo l'autonomia vera alla provincia ed al Comune, e allora le imposte diverranno comportabili, e col respiro del cittadino tornerà il benessere in tutto il corpo sociale, e col benessere materiale la necessità d'istruirsi — Quando il corpo è vigoroso costringetelo ad istruirsi, ma se la mente è ottusa ed il corpo langue, perchè galvanizzare un cadavere? Perchè vegga la propria dissoluzione! Efferatezza da santo ufficio! Il popolo nelle campagne vive nell'ignoranza, vivrà nell'ignoranza, finchè sarà affamato, e guai al giorno che si desti alla vita ed alla contemplazione delle sue miserie. Sarà un accolito dell'internazionale, ed in luogo di rapine in dettaglio, avremo una grande rapina, la rapina sociale.

Ora non ha pane e sente predicar la libertà e maledice alla libertà, che per lui è quella di pagare e morire — Non è meraviglia, che anche la provincia di Verona sotto tali influenze accresca la statistica dei reati. E se non si muta sistema presto avremo la rivoluzione sociale — Ma noi siamo infelici Cassandre; noi democratici siamo ambiziosi esclusi dagli onori e dal banchetto del governo: ecco la risposta alle nostre previsioni — Il tempo per altro cammina, e la sua scopa spasserà le stalle d'Angia, e faciam voti perchè ciò accada fra poco, prima che la disperazione getti 20 milioni di pezzenti a distruggere la libertà e la civiltà che ci costò tanti sacrificii. *Il Veronese.*

CRONACA CITTADINA

E FATTI DIVERSI

Sul Brenta a Curtarolo fu gettato un ponte che a dir vero non è un capolavoro d'arte.

Un oratore *inesperto* (così egli si professa) pronunciò alcune parole, espressione della gioia ch'egli vide brillare in fronte a tutti gli accorsi.

In questo discorso vi sono le solite frasi obbligate della stella d'Italia, delle riparazioni; non mancano invocazioni al Re, ai poteri costituiti, e tutte le solite fanciullaggini.

Sarebbe ora di finirla con simili ridicolezze.

I nostri avi lanciavano in aria la cupola di S. Maria del Fiore, muravano il palazzo Ducale di Venezia, il Duomo di Milano, la Certosa di Pavia e mille altre meraviglie e tacevano.

Ma il ponte di Curtarolo è ben una meraviglia maggiore!... Mio Dio che miserie dei tempi!

Una famiglia di Padova spedi alcuni giorni fa ad un suo figlio in collegio militare ad Asti una lettera contenente L. 10. — Non veniva recapitata la lettera e sfumarono le dieci lire; questo non è il primo fatto che siamo costretti a rendere di pubblica ragione.

Gli stessi impiegati postali dovrebbero sorvegliare, perchè venisse scoperto il diletante dei franchetti guadagnati con sì poca fatica.

Schiamazzi — Nella notte del sabato alla domenica il Ponte del Businello fu il teatro dove molti ubbriachi si esercitarono al canto fino quasi al mattino.

Nè una guardia di questura, nè un carabiniere sono passati di là per proteggere il sonno dei pacifici cittadini.

Società enologica — Il *Bacchiglione* fu il primo dei giornali cittadini che abbia e caldamente propugnato la necessità di istituire nella nostra provincia una società enologica.

Abbiamo ora ricevuto un programma pubblicato da un discreto numero di persone ricche ed intelligenti, col quale fanno appello a tutti i possidenti, onde ottenere il loro concorso alla formazione di una società che abbia un duplice scopo: la migliore coltivazione delle viti e la opportuna confezione dei vini — Di ciò ce ne mostriamo ben lieti — imperocchè dividiamo la fiducia dei signori componenti il comitato, i quali sperano che le loro idee, benchè nuove, troveranno eco fra i molti zelanti e distinti agricoltori della nostra provincia.

Accompagnava il programma del comitato uno schema di statuto, dal quale abbiamo rilevato che in mente del Comitato, la durata della società, in via di esperimento, sarebbe di anni dieci — che il capitale sociale dovrebbe ammontare ad it.l. cinquecento-mila diviso in duemila azioni da lire duecento-cinquanta ciascheduna.

L'industria vinicola, fonte di ricchezza precipua in tanti altri paesi, è da noi allo stato primitivo: per poter trarre da essa tutto il profitto possibile bisogna cambiare sistema e la società enologica mira appunto a tale scopo.

Da Adria ci venne spedito il rendiconto per l'anno 1873 dalla società di mutuo soccorso fra gli operai Adriesi.

Sono 290 questi operai e buona parte di essi costituiscono quel *Nucleo Repubblicano*, di cui il *Rinnovamento* di Venezia non ha guari metteva in dubbio l'esistenza.

Da quel rendiconto rileviamo, che il patrimonio a tutto 31 dicembre 1873 aumentò ad it.l. 17382; che i soci iscritti a tutto gennaio 1874 furono 14; che le spese in sussidi nel '73 salirono ad it.l. 1034.

Dimostrazione a Parma. Stamane verso le 10 un centinaio di donne assembravansi in Parma vecchia e di là movevano al palazzo Comunale, ove giunte si fermavano sotto il portico del grano, chiedendo ad alte grida un ribasso nel prezzo del pane.

Siccome la dimostrazione non presentava nulla di grave, il Sindaco non chiese il concorso della forza, e bastarono alcune guardie comunali e alcuni carabinieri per impedire all'attruppamento di salire lo scalone.

Verso le 11 una deputazione di cinque donne si recò dal sindaco, al quale esposero, a nome anche delle compagne, le proprie ragioni.

Il sindaco si affrettò ad assicurar loro il suo appoggio onde ottenere, sempre nei termini legali, e se sarà possibile la diminuzione nel prezzo del pane e della farina, dopo di chè l'assembramento si sciolse.

Togliamo dall'*Osservatore Triestino* che in quel teatro Mauroner andò in scena l'opera *Foscari*, il di cui direttore è un nostro concittadino, Girolamo Girardini, che in brevissimo tempo concertò lo spartito, riuscendovi così come può solo un valente par suo. Avvertiamo che è la sesta riconferma che il Girardini ottiene al Teatro di Trieste.

Teatro Concordi — Usi a dire francamente la verità non possiamo tacere la cattiva impressione che ci ha prodotto l'udire dalla compagnia Biagi, che pure contiene tanti buoni elementi e che ebbero campo altre volte di lodare, rappresentata con tanta poca diligenza la commedia: *I mariti*.

Dobbiamo invece constatare che nel *Ne-rone* del Cossa tutti fecero il loro dovere; e che sovra gli altri si distinse il sig. Biagi.

Teatrino Pacchierotti — Ieri sera in questo teatrino alla presenza di un elettissimo pubblico, invitato ed accolto con la squisita cortesia della signora e del sig. Pacchierotti, aveva luogo la rappresentazione della *Casa Nova* di Goldoni, commedia in 4 atti e di una farsa.

La signora Pacchierotti, Pittarello, Zaniboni, le signorine Savioli, Susan ed altre, ed i signori Pacchierotti, Minto, Alberto Zacco, Toniolo, Pitarello, Paolucci riscossero meritate applausi, recitando con un brio ed una naturalezza straordinaria.

Nel pubblico brillavano moltissime fra le più gentili signore della città, delle quali disgraziatamente i poveri uomini, stante la ressa degli accorsi non potevano vedere che i *chignons* e solo di rado un po' di profilo.

Fortuna che quei profili a sbalzi, bastavano già a consolarli, tanto erano simpatici.

CORRIERE VENETO

VENEZIA — Venne jeri affisso in alcuni punti della città un *manifesto al popolo italiano per la rivoluzione sociale* ed un secondo manifesto venne distribuito in gran numero di copie a molti operai.

— Il *Tempo* reca: Nulla qui diremo sulla corrispondenza da Trento che pubblichiamo in prima pagina. Le nostre opinioni sono note. Diamo invece la notizia che la nostra commissione ferroviaria deve di giorno in giorno portarsi a Milano e presentare al presidente del consiglio d'amministrazione dell'A. I. la nuova convenzione votata dal Consiglio Provinciale.

VICENZA — La Presidenza della Società del Carnevale facendo assegnamento sulla carità cittadina, ha stabilito che il prezzo d'un kilogrammo di farina nello spaccio che si aprirà domani in Piazza dei Signori, sia di centesimi 34 invece che di centesimi 37.

VERONA — Anche ieri i Carabinieri accompagnarono in questa città tre operai italiani espulsi dalle frontiere Austriache.

ROVIGO — Scrive la *Voce del Po-lesine*: Veniamo assicurati, che nel convegno ch'ebbe luogo ieri tra il Comitato ferroviario ed i rappresentanti della Società Veneta delle costruzioni sieno state appianate tutte le difficoltà e tutte le divergenze. Nel corso della prossima settimana verrà convocato di urgenza il Cons. prov. per sanzionare l'operato del Comitato, e la Società per sua parte si sarebbe obbligata di incominciare i lavori otto giorni dopo l'approvazione del contratto.

ULTIME NOTIZIE

— Benchè incompleta, la votazione dei Cantoni federali svizzeri non lascia più dubbio che la revisione verrà accettata.

— Le operazioni contro i Carlisti saranno riprese fra breve.

— Una nave francese entrò nel porto di Nervion, vicino a Bilbao, rompendo le catene e gli ostacoli posti dai carlisti. Questi accolsero la nave con vive fucilate.

Avv. A. Marin Direttore
Il gerente responsabile Stefani Antoni

PILLOLE ANTIGONORROICHE

Sistema adottato dal 1851 nei sifilicomi di Europa.

(Vedi *Deutsche Klinik di Berlino e Medicin Zeitschrift di Wurzburg*, 16 agosto 1865 e 2 febbraio 1866 ecc.)

Presso il chimico **O. GALLEANI**, via Meravigli, farmacia, 24, Milano.

Non vi è malattia così frequente e comune ai due sessi come le gonorree, blenorragie, leucorree, tutte appartenenti alla stessa famiglia; e non vi è malattia cui si siano proposti tanti e svariati rimedii come a queste. Ogni quarta pagina di giornale di qualsiasi Provincia italiana, francese, inglese, tedesca, e persino turca, è piena zeppa di tali specifici, e tutti secondo essi infallibili; ma nessuno può presentare attestati col suggello della pratica, come per queste Pillole, che vennero adottate quasi come esclusivo rimedio nelle cliniche prussiane, sebbene l'inventore sia italiano, e di cui ne parlarono i giornali qui sopra citati.

Ed infatti, unendo esse alla virtù specifica anche una azione rivulsiva, cioè combattendo la gonorrea, agiscono altresì come purgativi: ottengono ciò che dagli altri sistemi non si può ottenere, se non ricorrendo a purganti drastici od a lassativi.

In questo genere di malattie lo stadio di incubazione è così breve e spesso inosservato, che inutile è il parlarne; generalmente appena si accusa il senso di dolore lungo il canale, lo stitilicidii gonorroico si presenta pur esso: cosicchè si può dividere il corso della malattia in 3 stadii, cioè: infiammatorio, che è il più doloroso; gonorroico, quando l'infiammazione locale è diminuita e la blenorrea aumenta, e decrescente. Avvi però un altro stadio, che è quello cronico, ma accade solo quando la malattia, o per la nessuna cura, o per l'insufficienza dei rimedii, o per una causa inerente all'individuo affetto, invece di decrescere, si mantiene senza dolore od infiammazione, e da quella goccia di pus, per cui venne chiamato anche goccetta militare, catarro uretrale cronico, periodo cronico, blenorrea.

Nella donna la leucorrea, i fiori bianchi, catarro, metrite ed ingorgo del collo, granulazione del collo; tutte malattie in cui queste pillole sono di una efficacia sorprendente, unendovi l'uso dell'acqua sedativa Galleani, per bagni locali nell'uomo e nella donna, per iniezione sì nell'uomo, che nell'altro sesso, come dall'istruzione.

Vi sono però altri generi di malattie che vengono curate con risultanti pronti e soddisfacenti con queste Pillole e sono: i restringimenti uretrali, difficoltà nell'orinare, senza l'uso del-

le candele o minugie, ingorghi emorroidarii della vescica, si nella donna, che nell'uomo, senza dover ricorrere alle sanguisughe: come pure nella renella, che dopo l'uso di tre scatolette di queste pillole va a cessare e scomparire.

USO E DOSI. — Nella gonorrea acuta ossia recente, prenderne due assieme alla mattina e due alla sera, aumentandone due al mezzogiorno, dopo 3 giorni e portandole sino a nove al giorno: sempre mezz'ora prima del pasto.

Nella gonorrea cronica, nei stringimenti uretrali, difficoltà nell'orinare, ingorghi emorroidarii della vescica, contro la leucorrea delle donne, prenderne due al mattino e due alla sera, e ciò anche qualche giorno dopo cessati questi mali.

La cura delle suaccennate Pillole non esige particolari riguardi nel genere di vita e nel sistemadietetico, all'infuori di quelli che vengono reclamati dalla malattia stessa, cioè: astensione da ogni sorta di fatica, privazione di liquori in genere, ed uso moderato del vino e dei cibi molto aromatizzati.

N.B. Guardarsi dalle continue imitazioni.

I nostri medici con tre scatolette guariscono qualsiasi gonorrea acuta, abbisognandone di più per la cronica.

Contro vaglia postale di **L. 2,40** o in franco-bolli si spediscono franche a domicilio le Pillole antigonorroiche; **L. 2,50** per la Francia; **L. 2,90** per l'Inghilterra; **L. 2,40** per il Belgio; **L. 3,48** per gli Stati Uniti d'America.

L'acqua sedativa O. Galleani.

Usasi questo liquido durante le gonorree, sì per bagni locali di 10 minuti due volte al giorno, come pure per infiammazione del canale, pure due volte al giorno, sempre, allungata con doppia dose d'acqua fredda o tiepida.

Per le donne, in iniezione sempre allungata come sopra, tre volte al giorno, spingendo con forza l'acqua, onde possa inaffiare le parti più profonde.

È mirabile la sua azione nelle contusioni od infiammazioni locali esterne, inzuppando dei pannolini e applicandoli per due giorni sulle parti dolenti od infiammate.

È assolutamente vietato e di pericolo l'uso interno di quest'acqua per gargarismo, e molto più nelle malattie degli occhi.

L'acqua sedativa vale **una lira e cent. 10** alla bottiglia, da allungarsi in un litro d'acqua, e mediante un vaglia postale di **L. 1,80** si spedisce franca di porto in tutta Italia.

Lettere di ringraziamenti, attestati medici e richieste, ne avremmo da stampare un volume; ci-

tiamo solo alcune che toccano i casi più importanti, e ponno essere compresi anche dal profano alla scienza.

I.° stadio infiammatorio. Lettera del professor A. WILKE di Stuttgart, 15 ottobre 1868.

Ho usato le vostre Pillole antigonorroiche nel primo stadio di questa malattia, col sistema così detto abortivo, unendovi l'eccellente vostra acqua sedativa, ed in tutti i casi ne ebbi un pronto e sorprendente risultato: meno in uno studente, che era affetto da gonorrea recente innestata sovra una cronica, e per cui dovetti continuare la cura per 15 giorni più che negli altri casi, ecc. **A. WILKE.**

II.° Stadio. — Dopo aver curato con bagni, purgativi e decotti il mio male, mi giunsero le vostre Pillole.

L'infiammazione era cessata dopo 18 giorni di continua cura, ma la perdita era copiosissima; ma appena prese 6 delle vostre Pillole, nella seconda giornata andò diminuendo, cosicchè ora che vi scrivo è totalmente cessata. Non posso che porgervi i miei più sentiti ringraziamenti e pregarvi di spedirmene due dozzine di scatolette per l'uso di questo Comune.

Dott. FRANCESCO GAMB. Medico condotto a Bassano.

Goccetta cronica. — Sopra 24 individui affetti da goccia militare, 12 li ho curati colle vostre Pillole: gli altri 12 col sistema abituale e colle iniezioni di bismuto; i 12 curati col vostro sistema sono di già tutti ritornati al loro corpo completamente guariti; degli altri, tre soli sono guariti, 9 ancora in cura. Non vi mando nessun elogio, se non che quello delle cifre suesposte. Mi duole che difficile è il trasporto in Francia dei vostri rimedii, per le leggi vigenti, ed immorale è voler eludere la legge: lascio fare a voi ecc. Orleans, 15 maggio 1869.

Dott. G. LAFARGE. Pregiatissimo sig. dott. O. Galleani. Napoli 14 aprile 1869.

Stringimenti uretrali. — Nella mia non tenera età di 54 anni e sofferente per stringimenti per vecchie affezioni, ho ricorso ai medici di qui or son due anni; fui a Firenze, a Milano da Crommelink, ed in ultimo mi spinsi sino a Parigi, dove consultai Neaton e Ricord.

Me ne tornai qual era partito, sempre sofferente e coi sudori della morte ogni volta che doveva mangiare, ed avendo consumato non so quante dozzine di minugie o candele. Lessi sul *Pungolo* di costi lo annuncio delle vostre Pillole e mi portai subito dalla farmacia L. Scarpitti a provvedermene.

Oh! se le avessi conosciute prima, quanti tormenti e quante spese avrei risparmiato. Mentre vi scrivo mingo un poco stentatamente ancora, ma senza dolori, e tutte le volte che ne ho voglia; sono rinnato a nuova vita. Indebile sarà la mia riconoscenza per voi, e venendo a Napoli, la mia casa vi è aperta come ad un salvatore. Tutto vostro.

A. DEL GREC. Pregiatissimo sig. Galleani, Livorno 27 settembre 1869.

Fiori bianchi. — Il farmacista sig. D. Malatesta di qui mi disse lo scorso anno, che fra le Specialità che escano dalla sua farmacia hanvi le Pillole antigonorroiche, che ella dice utili contro i fiori bianchi; volli provar su me stessa, che da molti anni ero seccata da questo incomodo, e ne ottenni un effetto mirabile: estesi le mie esperienze su le mie clienti, e tutte se ne lodarono immensamente; aggiungendo che una signora già giudicata affetta da durezza scirose e che io stessa constatai, ebbe un tal vantaggio da questa cura, coll'uso dell'acqua sedativa, che da due mesi essa si dice guarita. Perciò, e pel grande consumo che io posso fare delle sue specialità, desidererei che ella le spedisse a me direttamente, dandomi quei vantaggi che è solito dare ai farmacisti.

In attesa di un riscontro, le unisco il mio indirizzo e sono sua devotissima serva. G. De R... Levatrice approvata.

P.S. Sono soddisfattissima della sua polvere di fiore di riso, eccellente per bambini invece della Cipria di commercio, che spesse volte contiene del piombo, come mi fu detto, e che deve riuscire pernicioso sulla pelle delicata dei neonati. La di Lei polvere di riso rende molto morbida la pelle, distrugge le risipole prodotte dalle orine, ed è poi conveniente anche per il prezzo; cosicchè conviene anche per le toilette delle signore, poichè la pelle diventa bianca e morbidissima. Sa che noi donne ce ne intendiamo di queste cose.

N. B. Per coloro che non sono dell'arte, havvi unita una chiara istruzione, e dal mezzogiorno alle 2 anche visita medica presso la medesima farmacia, non che per corrispondenza con risposta affrancata.

Recapiti: In PADOVA, si vende alla farmacia Pianeri e Mauro, all'Università. — In VENEZIA, si vende alle farmacie: Zampironi, Bötner, Pivetta, Centenari, Pisanello, Bernachi, Silvestrini, Gozzo, Ponci e Ongarato. — MESTRE, alla farmacia Tozzi. — TREVISO, da Valeri e Majolo. — UDINE, da Comelli e Filippuzzi. — ADRIA, da Bruscaini, ed in tutte le principali farmacie d'Italia e dell'estero.

FERNET-BRANCA

Brevettato dal R. Governo dei FRATELLI BRANCA e C.° — Milano, Via S. Prospero, 7.

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del FERNET BRANCA, avvertiamo che desso non può da nessun altro essere fabbricato, nè perfezionato, perchè vera specialità dei fratelli Branca e Comp. e qualunque altra bibita per quanto porti lo spicco nome di Fernet, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti igienici che si ottengono col Fernet-Branca, per cui ebbe il plauso di molte celebri mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perchè si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta un'etichetta colla firma dei fratelli Branca e C., e che la capsula timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante l'istessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

Avviso interessante

Crediamo d'interesse generale richiamare l'attenzione sull'importanza di far uso del vero genuino FERNET-BRANCA e di garantirsi della provenienza essendo l'unica bibita **anti-colerica** finora conosciuta, come lo provano i seguenti certificati:

ANTICOLERICO

Spedita una cassa di questa specialità ai Sindaci di S. Severo e di Apricena, ove nell'anno 1865 inferiva il cholera morbus, questi risposero subito col seguente telegramma a lettera.

S. Severo, 16 agosto 1865, ore 10.16 ricevuto in Milano ore 12.25. Ai signori fratelli Branca, Via S. Silvestro, 5 Milano, Liquore rimesso agisce bene primordii, giusta esperimenti fatti forniscia altro, dica prezzo. Sindaco Magnati. Ancona 2 dicembre 1865.

Durante il corso dell'epidemia choleric in questa città e dopo fino al giorno d'oggi, il sottoscritto dichiara essersi servito con molto vantaggio del liquore detto Fernet-Branca in molti individui commessi alle sue cure mediche. Utile specialmente fu trovato negli sconforti che preludono lo sviluppo colerico, e nel rimediare agli acciacchi residuali dopo superata la malattia che con tanta insistenza si prolungano e ritardano la convalescenza. Nell'interesse della verità e dell'umanità, il sottoscritto ben volentieri rilascia la presente dichiarazione. Pietro dott. Mengozzi, Med. Cond. Visto per la legalizzazione della premessa firma e qualifica del sig. dott. Dalla Resid. Munic. 3 dicembre 1865.

Prezzo alla bottiglia da litro L. 3,50 — Bottiglia da Boccale L. 3. — Alla mezza bottiglia L. 1,50 — Spese d'imballaggio e trasporto a carico dei committenti. — Ai rivenditori che faranno acquisto all'ingrosso si accorderà uno sconto.

Tip. Crescini

CURA DEPURATIVA del sangue

per la stagione di **PRIMAVERA** mediante il **Decotto di Salsapariglia** che si prepara giornalmente nella **Farmacia Arrigoni al Pozzo d'Oro** in **Via S. Clemente**.

Questo decotto, alla cui composizione viene impiegata la sola **salsapariglia**, è il migliore di tutti gli altri depurativi, il più certo nel successo, e tollerato da ogni temperamento sia linfatico, nervoso o sanguigno.

L'uso estesissimo della **salsapariglia** come depurativa del sangue, ed i suoi ottimi successi sono le migliori raccomandazioni per accettarla, come il più efficace tra i farmaci rigeneratori del sangue, e cessa, a fronte di tanti anni di esperienza, la titubanza nella scelta fra tutte le altre cure che vengono suggerite per la stagione in corso. —